



Gioconde scene di vita al campo

rono; e poi, come Dio volle, dormirono. Abbiamo scritto: «come Dio volle»; ma Dio vuole sempre che chi è stanco riposi, e aggiunge come premio, dopo le sane e oneste fatiche, un sereno abbandono, una felicità quasi primitiva, spontanea e semplice.

Le donne, che più dell'uomo si sono mantenute vicine alla natura, serbano tutte, della loro parentesi africana, il più caro ricordo. La conoscenza della vita e dei problemi coloniali si spogliò delle sue solite apparenze scolastiche; i fatti si sostituirono alle parole. Se lezioni vi furono, furono lezioni pratiche: come quelle impartite durante la visita all'Istituto Sperimentale Agricolo e Zootecnico di Sidi Mesri. E poi ad esempio, proprio a questo proposito, ci si lasciò aggiungere un particolare, che è già di per sé significativo: i diciotto chilometri per raggiungere l'Istituto Sperimentale furono fatti a piedi.

Noi pensiamo pertanto che il Campo delle Donne e Giovani Fasciste abbia giovato alla propaganda coloniale più di un numero anche infinito di conversazioni. Lezioni e conversazioni, anche se fatte da persone che sanno quello che dicono e che sanno dirlo — la doppia qualità è assai rara — giovano tutto al più agli iniziati. Ai non iniziati non servono a nulla. Se l'Italia vuole — e che lo voglia è certo — invitare all'Africa i giovani e il popolo, deve cercare delle forme di propaganda intelligenti ed originali. Una conferenza coloniale richiama soltanto chi già conosce quei problemi, allo stesso modo che una lezione sull'astronomia fa accorrere chi ha già in sé la passione per quello studio. Per comin-



Una visione della tendopoli torinese

ciare ad amare la vita coloniale non c'è altro che provare a viverla.

Proprio per questo lodevolissima ci sembra l'iniziativa nata nella nostra città, prima del genere in Italia, e che forse non ha precedenti nemmeno nelle altre Nazioni. Ci diceva l'ottimo Direttore del Campo — il dottor Arminio Müller, Segretario per Torino dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana — che l'esperienza fatta consente di dare il più vasto e brillante seguito a questo genere di attività. In questo caso Torino sarà lieta ed orgogliosa di aver dato l'esempio. Serietà di propositi, buon senso, tenacia nel realizzare restano le proprietà della città nostra, tanto più preziose quanto più le iniziative — per un osservatore superficiale originali e avventate — richiedono per essere condotte in porto diritta e precisa volontà.

Le sessanta Donne e Giovani Fasciste vissero diciotto giorni in Africa: videro coltivare i campi, percorsero a piedi o in camion distanze enormi, raggiunsero il mare e le zone dell'interno, sostarono commosse al camposanto dei bersaglieri a Giama el Turk, ammirarono gli scavi di Sabratha, le grotte di Garian-Tegrinna. Ogni mattina scesero dai lettini alle sei e mezzo, e onorarono la bandiera. Prepararono il cibo, ordinarono il campo, presero lezioni di equitazione e di guida di automezzi.

Le sessanta Donne e Giovani Fasciste hanno conosciuto in Africa una vita semplice, quasi primitiva; e ne provano un po' di nostalgia.

Ecco un esempio di propaganda coloniale fatta sul serio.